

Torino sotto accusa

“Le mani delle cosche sugli appalti pubblici”

il caso

MASSIMO NUMA
TORINO

L'ira del sindaco
Chiamparino
«Tesi da respingere»

In Piemonte, e a Torino, le cosche calabresi hanno messo radici profonde. Muovono ingenti partite di cocaina; riciclano denaro in attività lecite; hanno in mano società e imprese, nel settore dell'edilizia, ma non solo. Manager soprattutto. Colletti bianchi ma anche killer: quelli che, un anno fa esatto, hanno ucciso Rocco Femia, di Gioiosa Jonica. Il cadavere fu trovato, carbonizzato, in un'auto a Gassino, nell'immediata cintura torinese. Uno dei tanti episodi criminali legato al narcotraffico.

La relazione dell'Antimafia traccia uno scenario preciso: «... La presenza della 'Ndrangheta in Piemonte è preponderante rispetto alle altre organizzazioni mafiose... Continua ad occupare la posizione di maggior rilevanza nel nostro distretto». E ancora: «... La 'ndrangheta risulta stabilmente insediata nel tessuto sociale e i rapporti tra le varie cosche sono regolati da rigidi criteri di suddivisione delle zone e dei settori di influenza. Non si tratta però di una criminalità che presenta le caratteristi-

che di pericolosità sociale e di radicamento sul territorio tipiche delle zone d'origine». Insomma, luci e ombre. Ma soprattutto ombre. Scrivono i carabinieri del Ros, maggio 2007: «... In Piemonte continua a registrarsi la pervasiva presenza di gruppi criminali, concentrati nel capoluogo e nella provincia torinese. Ogni gruppo mafioso, pur operando in autonomia, intrattiene rapporti con gli altri gruppi dislocati nella stessa area e in quelle dell'intera regione».

Interessi immobiliari

Dopo i Ros, tocca agli analisti della Direzione nazionale antimafia: «La 'ndrangheta in Piemonte è presente nel settore del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nel riciclaggio, e nell'infiltrazione nel settore dell'edilizia, grazie anche ad una rete di sostegno e copertura di singole amministrazioni locali compiacenti». Passaggio chiave, questo, perché denuncia senza mezzi termini la collusione tra criminalità e la politica locale. Poi: «Il progressivo radicamento nella regione ha favorito la loro graduale infiltrazione del tessuto economico locale, mediante investimenti in attività imprenditoriali ed il tentativo di condizionamento degli apparati della pubblica amministrazione funzionali al controllo di pubblici appalti».

La Dna entra nel dettaglio: «...Il nuovo settore d'interesse, condotto attraverso attività più difficili da investigare perché riconducibili all'area apparentemente legale dell'economia, nasconde in

realtà reati come il riciclaggio, la corruzione, l'estorsione, la concorrenza illecita e così via». I manager dell'ndrangheta risultano «particolarmente sensibili ai comparti commerciali, autotrasporti ed immobiliari».

Già, l'edilizia. Il vecchio pallino dei boss: «Consente, attraverso imprese operanti soprattutto in lavorazioni a bassa tecnologia, di condizionare il locale mercato degli appalti pubblici. Le aree di criticità maggiore sono quelle della Val d'Aosta, della Val di Susa e della città di Torino, come viene evidenziato dalle indagini giudiziarie in corso. L'aspetto nuovo. Il più inquietante. Dura la reazione del sindaco, Sergio Chiamparino: «In sette anni di governo, non ci sono mai stati segnalati episodi sospetti negli appalti e nei lavori pubblici. Non ci sono tracce di infiltrazioni mafiose in città. Valuteremo con attenzione le conclusioni dell'Antimafia. Ma sono tesi, queste, che respingiamo con sdegno».

Nel mirino, avevano segnalato i detective dei Ros, anche i «grandi appalti». L'Antimafia fa una sintesi: «... Si può affermare che lo storico e stabile radicamento della 'ndrangheta sul territorio piemontese ha fatto di essa una componente, ovviamente marginale ma non trascurabile, del tessuto sociale ed economico della regione».

Seguono i nomi degli «imprenditori»: Pesce-Bellocco, i Marando-Agresta-Trimboli, che fanno parte della cosca Barbaro di Plati, gli Ursini e i Mazzaferro di Gioiosa Ionica, i Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo; i Mancuso di Limbadi. Chiudono i De Fina e gli Arono di Sant'Onofrio.

«In sette anni di governo
non ci sono mai stati
segnalati episodi sospetti
negli appalti
e nei lavori pubblici»

Sergio Chiamparino
Sindaco
di Torino

